

De Sanctis, Francesco - Le riflessioni di De Sanctis su Bruno aprono il XIX capitolo della *Storia della letteratura italiana*, un affresco della cultura tra Cinque e Settecento, che si sviluppa dalla triade Bruno, Campanella, Vico fino agli anni di Giannone e Filangieri. Il titolo, «La nuova scienza», risponde a uno schema analogico, compiuto dalla sezione successiva su «La nuova letteratura». Questo dittico, che chiude la *Storia*, interpreta la «nuova scienza» sia in opposizione al passato umanistico e rinascimentale, sia come premessa di una rigenerazione morale e artistica che si afferma nel presente, con Manzoni e Leopardi, e si apre al futuro prossimo di una letteratura nazionale.

Quella che «comincia col Boccaccio ed ha il suo compimento, la sua sintesi, nel Cinquecento» non è un'epoca di rinascita, ma di decadenza. Con la sola eccezione di Machiavelli, che sarà poi riassorbito nel canone della «nuova scienza», la rinascita delle lettere e delle arti non rispecchia una rinascita della coscienza politica e morale italiana, alla quale De Sanctis è interessato, ma corrisponde a un progressivo disimpegno degli intellettuali. L'età nuova che si contrappone al medioevo, dunque, non è il Rinascimento, ma quella ancora in corso, alla quale lo stesso scrittore appartiene (CANTIMORI 1959², p. 331).

La posizione di Bruno in questo paradigma storiografico rappresenta il dato più rilevante nella ricezione desanctisiana della *nolana philosophia* e chiarisce i contenuti del paragrafo dedicato al filosofo, integrandoli in un quadro interpretativo organico. Il processo di laicizzazione avviato con Boccaccio sfocia nell'«indifferenza» religiosa, politica e morale, una cultura della «negazione», nella quale De Sanctis individua il presupposto della separazione di letteratura e vita, intellettuali e popolo che connota l'Umanesimo. Con la figura del Nolano, la cultura della «negazione» e dell'«indifferenza» diventa invece cultura dell'«opposizione», e lo stesso sacrificio personale che ne consegue converte la «critica» dei letterati umanisti, lontani dalle cose, in un processo di ricostruzione della coscienza nazionale (CANTIMORI 1959², p. 335).

Questa lettura di Bruno in chiave di rottura rispetto al passato recente rovescia l'interpretazione di Fiorentino e Spaventa, i quali rintracciavano nell'Umanesimo il fondamento della filosofia italiana del XVI secolo (TATEO 1978, p. 409), e orienta la selezione di ciò che De Sanctis considera rilevante nell'opera del Nolano: l'affermazione della *libertas philosophandi*; la valorizzazione della materia e della natura; il rifiuto della separazione tra mondo naturale e mondo intellettuale, individuato nelle prime opere mnemotecniche.

Il giudizio di valore sulla scrittura letteraria del filosofo è invece piuttosto freddo. Il suo stile intellettuale caratterizzato dalla «facoltà sintetica», che consiste nel «cercare l'uno nel differente», «non individua», com'è compito degli artisti, «ma generalizza»: da qui i lunghi elenchi di antitesi, similitudini, sinonimi, il «cattivo gusto degli uomini d'ingegno» che ascrive la produzione letteraria di Bruno al

barocco marinista. Questi difetti dello stile sono acuiti dal plurilinguismo del Nolano, che l'allievo di Puoti, legge, in chiave purista, come scelta di un registro espressivo grossolano e abborracciato.

Ma l'inefficacia del principio di individuazione penetra dallo stile al piano della rappresentazione: i caratteri restano astratti e senza chiaroscuri, i concetti intricati in immagini allegoriche, forme letterarie vecchie e «corrotte», che non nascono dai contenuti stessi, ma sono piuttosto superfetazioni che li rivestono dall'esterno. Su tutta la produzione letteraria di Bruno pesa infine un giudizio negativo sul comico come forma tipica della separazione tra intellettuale e realtà, che De Sanctis desume da Hegel.

Come letterato, dunque, Bruno ha «molta immaginazione e molto spirito», le qualità che lo assimilano a un Tansillo o un Marino. Ciò che lo rende diverso da questi e fa del Nolano il promotore di «una nuova letteratura» sono i suoi studi filosofici, che garantiscono l'ancoraggio di letteratura e realtà. I contenuti della sua speculazione meritano perciò di essere discussi, anche da chi, come De Sanctis, non fa «storia di filosofia». La categoria del «naturalismo» è il tema comune a tutti gli aspetti della filosofia bruniana menzionati nella *Storia*: l'«indiamento della materia», che Bruno afferma con piena lucidità e consapevolezza; la prospettiva anticristiana, vista come rifiuto della separazione tra spirito e natura; il primato della filosofia e la sua autonomia dalla fede. La centralità della teoria della materia fa del *De la Causa*, il libro cruciale della filosofia nolana, mentre lo *Spaccio* e la *Cabala* interessano De Sanctis solo per la negazione secca del principio d'autorità e la critica del cristianesimo, in funzione della quale è valorizzato l'elogio della sollecitudine. Attorno a un concetto analogo ruota l'interpretazione dei *Furori*, incentrata sulla corrispondenza di pensiero e azione nella contemplazione del furioso e sul parallelo rifiuto di un misticismo ozioso e asinino.

M.P. ELLERO

Vedi anche
libertas philosophandi; materia; natura; sollecitudine

Bibliografia

AQUILECCHIA 1976, CANTIMORI 1959², TATEO 1978

Scioglimento delle sigle

Sigle opere citate

DE SANCTIS 1958 = F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana* (1870-72), a cura di N. Gallo, Torino 1958

Sigle bibliografia

AQUILECCHIA 1976 = G. AQUILECCHIA, *Il capitolo desanctisiano sulla nuova scienza*, in *Schede di italianistica*, Torino 1976, pp. 285-312

CANTIMORI 1959² = D. CANTIMORI, *De Sanctis e il Rinascimento*, in *Studi di storia*, Torino 1959², pp. 321-39

TATEO 1978 = F. TATEO, *Il realismo critico desanctisiano e gli studi rinascimentali*, in *De Sanctis e il realismo*, a cura di G. Cuomo, Napoli 1978, I, pp. 399-427